



HORIM UVANIM!

PARASHAT KI TETZE

a cura di
Merà Micòl Nahom



RESTITUIRE UN OGGETTO SMARRITO

Viene comandato in questa parashà di restituire gli oggetti smarriti ai legittimi proprietari. Come si potrà mettere in pratica questo comandamento? Si porrà un cartello nel posto in cui è stato rinvenuto l'oggetto dicendo di rivolgersi a chi l'ha trovato; ovviamente chi reclamerà la cosa in questione dovrà dimostrare che appartiene a lui. Se si troveranno dei soldi che non possono essere riconoscibili, invece, si prenderanno senza dover cercare il proprietario.



LA STORIA DELLA SETTIMANA: SENZA RICOMPENSA

Rabbì Shemuèl arrivò a Roma e venne a sapere che l'imperatore aveva perso un gioiello molto prezioso e che aveva reso noto che, chi l'avesse trovato e riportato entro trenta giorni, avrebbe ricevuto una grande ricompensa; chi, invece, l'avesse rinvenuto e non l'avesse riconsegnato in tempo, sarebbe stato messo a morte.

Rabbì Shemuèl trovò il gioiello ma non lo restituì immediatamente, aspettò il termine dei trenta giorni. Il re subito gli chiese perché lo avesse fatto e il maestro rispose che voleva dimostrare a tutti che stava riconsegnando un oggetto perduto non per ricevere una ricompensa, né per paura della punizione, ma solo per mettere in pratica un comandamento del Signore.



AIUTARE L'ASINO E IL SUO CARICO

Molto tempo fa non esistevano automobili che trasportassero i carichi da un posto all'altro, c'erano invece gli animali che si occupavano di questo. Spesso dunque erano molto affaticati e, a volte, cadevano a terra insieme ai loro pesi senza che si potessero rialzare.

Per questo viene detto qui che se vediamo cadere l'asino di un altro ebreo abbiamo l'obbligo di tirarlo su con il suo peso, perfino più volte, fino a che non riesca a riprendere il cammino.

Ai nostri giorni non sono gli animali a portare i carichi, ma quando vediamo qualcuno con delle buste o dei pacchi pesanti, dobbiamo aiutare senza farcelo ripetere due volte.



LA MITZVÀ DEL NIDO D'UCCELLO

La mitzvà che viene comandata in questo punto è molto importante, tanto che è scritto che chi la metterà in pratica avrà lunga vita.

Se vediamo un nido di uccello e vogliamo prendere le uova, prima dobbiamo far allontanare la mamma e poi potremo averle.

Questa mitzvà avvicina l'arrivo del Mashìach perché come Hashèm ha misericordia della mamma dei pulcini che vaga e non ha riposo, così il Signore avrà misericordia dei Suoi figli che sono ancora in esilio.



IL RICORDO DI AMALÈQ

Alla fine di questa parashà è comandato di ricordare quello che ci ha fatto Amalèq appena usciti dall'Egitto. Ha attaccato i più deboli in mezzo al popolo ed è stato il primo che ha avuto il coraggio di andare contro i figli di Israele. Alla fine fu comunque sconfitto; gli ebrei andarono in battaglia guidati da Yehoshùa e guardando le mani di Moshè tese verso l'alto, ebbero fede nel Signore che li portò alla vittoria[1].

Per ricordare questo episodio, ogni anno lo Shabbàt prima di Purim, Shabbàt Zachòr (il Sabato del Ricordo), è obbligo andare al tempio a sentire la lettura di questo brano. Si legge proprio il sabato prima di Purim perché Amàn, il perfido ministro della storia raccontata nella Meghillàt Estèr[2], era un discendente di Amalèq.

[1] Cfr. parashà Beshallàch.

[2] Il rotolo con su scritta la storia che si legge a Purim.



